

## 10. Misericordia e consolazione

Papa Francesco ha colto l'occasione per soffermarsi anche sulla situazione dei migranti, invitandoci ad aprire le porte e il nostro cuore: « E sono lì, al confine perché tante porte e tanti cuori sono chiusi. A me piace tanto sentire quando vedo le nazioni, i governanti che aprono il cuore e aprono le porte!»

16/03/2016

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno.*

Nel libro del profeta Geremia, i capitoli 30 e 31 sono detti “libro della consolazione”, perché in essi la misericordia di Dio si presenta con tutta la sua capacità di confortare e aprire il cuore degli afflitti alla speranza. Oggi vogliamo anche noi ascoltare questo messaggio di consolazione.

Geremia si rivolge agli israeliti che sono stati deportati in terra straniera e preannuncia il ritorno in patria. Questo rientro è segno dell'amore infinito di Dio Padre che non abbandona i suoi figli, ma se ne prende cura e li salva. L'esilio era stata un'esperienza devastante per Israele. La fede aveva vacillato perché in terra straniera, senza il tempio, senza il culto, dopo aver visto il paese distrutto, era difficile continuare a credere alla bontà del Signore. Mi viene il pensiero della vicina Albania e come dopo tanta persecuzione e distruzione è riuscita

ad alzarsi nella dignità e nella fede. Così avevano sofferto gli israeliti nell'esilio.

Anche noi possiamo vivere a volte una sorta di esilio, quando la solitudine, la sofferenza, la morte ci fanno pensare di essere stati abbandonati da Dio. Quante volte abbiamo sentito questa parola: "Dio si è dimenticato di me": sono persone che soffrono e si sentono abbandonate. E quanti nostri fratelli invece stanno vivendo in questo tempo una reale e drammatica situazione di esilio, lontani dalla loro patria, con negli occhi ancora le macerie delle loro case, nel cuore la paura e spesso, purtroppo, il dolore per la perdita di persone care! In questi casi uno può chiedersi: dov'è Dio? Come è possibile che tanta sofferenza possa abbattersi su uomini, donne e bambini innocenti? E quando cercano di entrare in qualche altra parte gli chiudono la

porta. E sono lì, al confine perché tante porte e tanti cuori sono chiusi. I migranti di oggi che soffrono il freddo, senza cibo e non possono entrare, non sentono l'accoglienza. A me piace tanto sentire quando vedo le nazioni, i governanti che aprono il cuore e aprono le porte!

Il profeta Geremia ci dà una prima risposta. Il popolo esiliato potrà tornare a vedere la sua terra e a sperimentare la misericordia del Signore. È il grande annuncio di consolazione: Dio non è assente neppure oggi in queste drammatiche situazioni, Dio è vicino, e fa opere grandi di salvezza per chi confida in Lui. Non si deve cedere alla disperazione, ma continuare ad essere sicuri che il bene vince il male e che il Signore asciugherà ogni lacrima e ci libererà da ogni paura. Perciò Geremia presta la sua voce alle parole d'amore di Dio per il suo popolo:

«*Ti ho amato di amore eterno,*  
per questo continuo a esserti fedele.  
Ti edificherò di nuovo e tu sarai  
riedificata,  
vergine d'Israele.

Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli  
e avanzerai danzando tra gente in  
festa» (31,3-4).

Il Signore è fedele, non abbandona  
alla desolazione. Dio ama di un  
amore senza fine, che neppure il  
peccato può frenare, e grazie a Lui il  
cuore dell'uomo si riempie di gioia e  
di consolazione.

Il sogno consolante del ritorno in  
patria continua nelle parole del  
profeta, che rivolgendosi a quanti  
ritorneranno a Gerusalemme dice:

«*Verranno e canteranno inni  
sull'altura di Sion,*

andranno insieme verso i beni del Signore,

verso il grano, il vino e l'olio,

i piccoli del gregge e del bestiame.

Saranno come un giardino irrigato,

non languiranno più» (31,12).

Nella gioia e nella riconoscenza, gli esuli torneranno a Sion, salendo sul monte santo verso la casa di Dio, e così potranno di nuovo innalzare inni e preghiere al Signore che li ha liberati. Questo ritornare a Gerusalemme e ai suoi beni è descritto con un verbo che letteralmente vuol dire “affluire, scorrere”. Il popolo è visto, in un movimento paradossale, come un fiume in piena che scorre verso l'altura di Sion, risalendo verso la cima del monte. Un'immagine ardita per dire quanto è grande la misericordia del Signore!

La terra, che il popolo aveva dovuto abbandonare, era divenuta preda di nemici e desolata. Adesso, invece, riprende vita e rifiorisce. E gli esuli stessi saranno come un giardino irrigato, come una terra fertile. Israele, riportato in patria dal suo Signore, assiste alla vittoria della vita sulla morte e della benedizione sulla maledizione.

È così che il popolo viene fortificato e consolato da Dio. Questa parola è importante: consolato! I rimpatriati ricevono vita da una fonte che gratuitamente li irriga.

A questo punto, il profeta annuncia la pienezza della gioia, e sempre a nome di Dio proclama:

«*Cambierò il loro lutto in gioia,*  
li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni» (31,13).

Il salmo ci dice che quando tornarono in patria la bocca gli si riempie di sorriso; è una gioia tanto grande! E' il dono che il Signore vuole fare anche a ciascuno di noi, con il suo perdono che converte e riconcilia.

Il profeta Geremia ci ha dato l'annuncio, presentando il ritorno degli esiliati come un grande simbolo della consolazione data al cuore che si converte. Il Signore Gesù, da parte sua, ha portato a compimento questo messaggio del profeta. Il vero e radicale ritorno dall'esilio e la confortante luce dopo il buio della crisi di fede, si realizza a Pasqua, nell'esperienza piena e definitiva dell'amore di Dio, amore misericordioso che dona gioia, pace e vita eterna.

© Copyright - Libreria Editrice  
Vaticana

.....

pdf | documento generato  
automaticamente da [https://  
opusdei.org/it-it/article/10-misericordia-  
e-consolazione-2/](https://opusdei.org/it-it/article/10-misericordia-e-consolazione-2/) (19/01/2026)